



**Comune di Ravenna
Assessorato al Decentramento
Le Circoscrizioni**



20 novembre 1989
20 novembre 2009
in occasione della
celebrazione del ventennale
della

CONVENZIONE SUI DIRITTI DELL' INFANZIA

Approvata dalla
Assemblea Generale
delle Nazioni Unite

**Mondo
fa rima
con noi**

MATERIALI TRATTI DA

“Mondo fa rima con noi”

I diritti dei bambini e ragazzi per parole e immagini

A cura di Valter Baruzzi e Lucia Tringali

Ed. La Mandragola 2008

Dalle tue mani dovrai difendermi con le tue mani

Una riflessione sui libri per bambini portatori di valori e di voleri

di Bruno Tognolini

1. Una guida consiglia dove andare. E dove non andare?

Il libro che ospita questo mio articolo è un libro di libri, una guida bibliografica.

Ogni guida presuppone una regione complessa e sconosciuta, tanto da rendere necessario quello strumento per attraversarla. Una guida bibliografica di libri per bambini presuppone quindi che quei libri siano una regione così fatta: una giungla o una metropoli. Lo sono, entrambe le cose.

Le guide consigliano i percorsi migliori, in genere si astengono dal mettere in guardia dai peggiori. "Andate qui" implica tacitamente "non andate lì". Alcune guide turistiche, dove occorre, si spingono però a farlo: evitate di addentrarvi nel deserto, nei quartieri a rischio, in tale e talaltro tipo di botteghe. Selezionare e consigliare libri per bambini significa sconsigliarne altri?

No, credo di no. Gli autori di questa bibliografia non hanno certo voluto intendere che "solo questi", ma che "per esempio questi" sono buoni luoghi da visitare in un viaggio nei diritti dell'infanzia.

E allora mi prendo io, in quest'articolo, il compito di ragionare sui luoghi che è meglio evitare. Per farlo, parlerò di un libro in particolare, prendendolo come pretesto. Ma voglio ribadire con forza: come pretesto, non come testo. Non sto giudicando o additando un libro, quel libro, che è solo un mero e incolpevole esempio, ma una famiglia, un genere di libri; e con uno zoom ancora più largo, un atteggiamento nei confronti dei libri. Un atteggiamento che è molto diffuso nelle istituzioni che si rivolgono all'infanzia, in primo luogo nella scuola.

2. Non sanno se ridere o piangere e battono le mani

Io visito, nei miei "incontri con l'autore", centinaia di scuole in tutta Italia. In queste scuole vedo migliaia di bambini proclamare, scrivere, disegnare, recitare e cantare in coro le laudi della pace, dell'accoglienza, dell'intercultura, dell'ambientalismo, del rispetto di tutto e di tutti, dall'amore universale giù fino alla raccolta differenziata. E vedo e osservo i libri, i racconti, le poesie, le figure e le scritture con cui questi "valori" vengono loro proposti dagli adulti.

Anche Giorgio Gaber, in una sua vecchia canzone, osservava i bambini:

"E vedo bambini cantare / in fila li portano al mare, / non sanno se ridere o piangere e batton le mani ...".

Non ci vuole davvero molto a far dire a bambini dai cinque ai dieci anni che "la pace è bella". Forse non è così diverso dal fargli battere le mani cantando per la Madre Superiora. Beninteso: il *contenuto*, il "valore" della pace resta fermo e incrollabile, fuori di discussione: bisogna continuare, finché ci resta fiato, a dirla e proclamarla ai bambini. Però io sto cominciando a riflettere e discutere sulla *forma*, sulla forza delle parole, delle scritture e delle figure con cui questi valori vengono offerti. Se le mani di quei bambini di lì a pochi anni, alle scuole medie, appena si liberano con la forza dell'età dagli atti "obbedienti" che cantava Gaber, cominciano a disegnare "disobbedienti" svastiche sui diari, qualcosa in quelle prediche di pace non li ha convinti, non li ha incantati. Nel migliore dei casi li ha annoiati. Nel peggiore ...

Qui, in questa guida bibliografica dove si elencano libri eccellenti che parlano di valori positivi, mi assumerò la responsabilità del "lavoro sporco", la cura di quella parte della guida che solleva i problemi, che addita i percorsi rischiosi, che ci ragiona su.

Mi porrò una domanda, che può parere qui all'inizio provocatoria, ma lungo il viaggio si vedrà che non lo è: **se i "buoni libri" difendono i bambini, chi difende i bambini dai "buoni libri"?**

3. I libri fanno bene ai bambini

"Alleghiamo alla presente un libro sui valori della legalità, che speriamo possa testimoniare al meglio la grande forza civica che anche un ragazzo può avere nell'affrontare la vita quotidiana. La consegna del suddetto libro fa parte del progetto 'Educazione alla legalità, promosso dal Comune di *** nelle scuole elementari e medie di ***".

Questa è la lettera che un bel giorno si videro recapitare le scuole di una cittadina che non dirò; non mette conto saperne il nome, è uno dei tanti posti che ormai si assomigliano a tutte le latitudini d'Italia, dove accadono casi che si assomigliano, come questa che narro. Uno dei posti del Bel Paese della cronaca nera con fioriture pulp su TV e giornali, dell'emergenza immigrati e rom, dei serial di polizia nelle TV, delle ronde degli sceriffi nei quartieri, dei vicini che sembrano brave persone ma forse sono assassini. Nella quarta di copertina di quel libro, con parole qui appena alterate per riguardo

alle persone, si leggeva la scheda biografica dell'autore.

"Tizio Caio Fulano (*nome di fantasia*) alto funzionario (*grado mascherato*) della Polizia di Stato (omissis). Autore di numerose pubblicazioni giuridiche. Primo lavoro di narrativa tendente a rappresentare una forma nuova di Educazione alla Legalità attraverso un romanzo con le avventure di un piccolo investigatore, 'Tom il bambino detective' (*titolo alterato*), che attraverso una serie di personali indagini riesce a contribuire alla scoperta dell'autore dell'omicidio di una studentessa universitaria".

I libri sono, come ogni altro supporto linguistico, portatori di valori: portano e propongono, oltre che svago e fantasticheria, visioni del mondo e modelli di comportamento. I libri per bambini non sfuggono a questa natura. Trattandosi di bambini, come per ogni altra cosa a loro destinata gli adulti vigilano, o dovrebbero vigilare, sulla bontà delle visioni del mondo e dei modelli di comportamento che i libri propongono. Esattamente come accade per gli alimenti e le attività fisiche: il nuoto fa bene, il fumo fa male; verdura e frutta fanno bene, troppi hamburger e dolci fanno male.

Per quanto riguarda i libri però è accaduto un fatto non insolito nel loro campo: il carattere benefico del contenuto ha traciato impregnando il contenitore. Si tende a percepire, e poi ritenere e dire, non che *i buoni libri* fanno bene ai bambini, ma che *i libri* fanno bene ai bambini.

4. Mi diverto a sentir parlare di suicidi, furti, reati, rapine, droga ...

Nel libro di cui si parla il piccolo "Tom, bambino detective" così racconta (tutte le citazioni che seguono sono letteralmente trascritte, compresi errori, incongruenze e bizzarrie, che non verranno ulteriormente segnalate).

"Spesso vado in ufficio da mio padre, o meglio vorrei spesso andare in ufficio con lui, perché oltre a passare un po' di tempo, mi diverto a sentire i suoi collaboratori parlare delle più disparate situazioni, dal tentativo di suicidio, al furto consumato, ai reati contro la Pubblica Amministrazione, a liti in famiglia, o ancora peggio a liti fra coniugi separati, spesso per contendersi i figli minori, alle rapine, alla droga e così via, chi più ne ha più ne metta" (pag. 17).

Il libro racconta di una famiglia italiana composta dal padre, "alto funzionario" di Polizia Giudiziaria, dalla madre, di cui poco si dice, da una sorella maggiore, che fa prediche e vuole insegnare la vita, e appunto da "Tom", undicenne intraprendente.

Il padre in casa si mostra cupo e oppresso da problemi di lavoro e il bambino scopre ben presto di che si tratta: il difficile caso dell'omicidio di una studentessa universitaria appartenente alla "c.d. città bene", per la cui pronta risoluzione i superiori e i media cittadini incalzano il servitore della stato. Il bambino decide, senza farglielo sapere, di dare una mano al padre in difficoltà, e si mette al lavoro.

"Rappresenta certo cultura, nella specifica materia, capire il funzionamento delle ricetrasmittenti, non da meno quello relativo alle apparecchiature per le intercettazioni telefoniche ... " (pag. 18).

"Tra l'altro bisogna ricordarsi che i giornalisti, così come i preti, i vigili urbani, i barbieri, risultano i migliori informatori" (pag. 22).

"Sono passato quindi alla seconda fase, che prevedeva l'acquisizione di informazioni sulla persona uccisa, sulla sua famiglia e su tutto ciò che fosse utile sapere" (pag. 23).

5. I libri sui mali del mondo

Torniamo alle generalizzazioni sui libri, ai loro privilegi di casta. I libri farebbero bene ai bambini in quanto tali - così si tende a percepire - perché non sono TV e videogame, che in quanto tali farebbero male. Nella percezione diffusa, che poi si fa opinione diffusa fra insegnanti e genitori e amministratori, Mc Luhan è stato buon profeta: il mezzo è diventato il messaggio. Ma ciò non significa che non si presti attenzione anche al messaggio, al contenuto di questo contenitore. Fra i libri che fanno bene ce ne sono alcuni che fanno benissimo: i libri che propongono contenuti "educativi", "valoriali". I libri sulla Pace, sulle Guerre, sulle Pulizie Etniche, sullo Sterminio degli Ebrei, sulla Separazione dei Genitori, sui Bullismo, sui Tifo Violento, sulla Pedofilia, sulla Droga, sui Degrado Ambientale, e così via. I libri cioè che narrano ai bambini i nodi problematici del presente, i mali del mondo.

Anche il libro che narra del nostro piccolo detective, presentato come strumento specifico di "Educazione alla Legalità", si propone in tutta sincerità di educare contro i mali del mondo. Lasciamo che sia lui stesso a dichiarare quali siano questi mali e questo mondo, saltando d'un volo alle ultime righe dell' ultima pagina "... ma tutto ciò non è determinante, poiché quello che spicca è che non è ammissibile ed accettabile che la morte di una ragazza possa avvenire per un CONCORSO DIRETTO DI COLPE DIPENDENTI di una società fredda, senza valori, senza distinzione di ruoli fra genitori e figli, fra amici e conoscenti, fra uomini e donne.

Cosa dire di tutta la vicenda, cosa pensare di quanto emerso, come porsi di fronte a simili tragedie, ma soprattutto a una realtà fatta di ipocrisie, falsi atteggiamenti, che denotano la grande pochezza e la profonda superficialità che affiorano tristemente nell'uomo, dell'uomo in quanta tale, dell'uomo che si differenzia dall'animale per intelligenza, sensibilità e soprattutto per quell'anima che è il fondamento della vita. Ad ognuno la propria risposta, ad ognuno la giusta collocazione nel calendario del proprio io" (pag. 93 - il libro finisce qui).

Se queste sono le parole educatrici e le visioni del mondo che un adulto, genitore e alto funzionario di Polizia Giudiziaria, sente di dover trasmettere a suo figlio, comprese le conclusioni affidate "al calendario del proprio io", non è compito nostro metter becco fra le pareti della sua casa per discuterle. Ma accade che queste parole e visioni del mondo escano da quelle pareti e divengano "libro per bambini", che non solo si pone sul mercato (immaginiamo che sia esposto in qualche libreria) in attesa dei lettori che lo vogliano comprare, ma con l'aiuto di diverse istituzioni raggiunge attivamente là *dove* sono, nelle loro scuole, un gran numero di bambini, figli di altri padri e altre madri. E allora è dovere nostro di padri e madri, e insegnanti e scrittori e lettori, leggerlo con attenzione per vedere con quali parole e con quali storie conduce i nostri bambini a conclusioni così amare, e al tempo stesso così pilatesche, sul mondo in cui noi li abbiamo messi. E dunque leggiamo.

6. Non ci sono argomenti vietati, soltanto argomenti speciali

Ecco che la situazione, come è prassi in quelli che una volta oltre che gialli erano chiamati "romanzi polizieschi", si complica.

"... la ragazza frequentava negli ultimi tempi gente poco raccomandabile, non certo pregiudicati o stupratori, ma peggio, gente della c.d. "città bene" con tanti soldi, ma senza un briciolo di scrupoli né di umanità" (pag. 27).

E più avanti, nelle parole di un informatore che parla ai genitori dell'uccisa:

"Vostra figlia negli ultimi tempi ha frequentato brutta gente, gente senza scrupoli, gente che *faceva* largo uso di droga. Per droga si prostituiva, con chiunque le avesse promesso denaro, molto denaro. Ultimamente *aveva* conosciuto anche degli strani soggetti

che ruotano nel giro dei transessuali e con loro si era radicata una forte amicizia. Non so se vi siate mai accorti della doppia vita di vostra figlia, di giorno ragazza della c.d. "bene" e di sera e soprattutto di notte persona irrequieta morbosa ansiosa ... desiderosa solo di droga e libertà ... e ... béè inutile aggiungere altro in merito" (pag. 67).

Sgombriamo subito il campo dal sospetto di moralistiche censure: coi bambini si può e si deve parlare di tutto. Personalmente l'ho fatto più volte, su libri e TV, tessendo ad esempio copioni del programma TV per bambini "La Melevisione" (Rai Tre), di cui sono autore, che parlavano a centinaia di migliaia di bambini italiani di molestie sessuali, di figli adottati, di morte. Non ci sono argomenti vietati, ci sono solo argomenti difficili, speciali, che esigono tempi, modi, parole e carezze speciali. Per quanto riguarda uno scrittore soprattutto parole speciali. E per quanto riguarda uno scrittore per bambini, parole e carezze non sono cose tanto diverse.

7. Le mani di pietra

Vediamo dunque con che parole questo libro affronta gli "argomenti difficili" che ha con tanta franchezza esposto. Tom, il piccolo detective, si mette al lavoro. Spia l'incontro di un presunto informatore coi genitori della vittima.

"L'interlocutore fissò con loro un appuntamento all'esercizio commerciale "il bar degli amici" ubicato nelle vicinanze del locale stadio di calcio, per il sabato successivo, verso le ore 22.00, precisando che se avessero voluto conoscere particolari inquietanti della storia della ragazza ... " (pag. 55).

"Mi munii di un apparecchio di ascolto a distanza, preso da un cassetto della scrivania di mio padre, strumento, tra l'altro liberamente venduto, che mi poteva permettere, con l'ausilio di mini cuffie, di ascoltare dialoghi a distanza" (pag. 62).

"Anche il padre, nel rafforzare quanto poco prima detto dalla moglie, soffermava l'attenzione sulla necessità di non perdere tempo inutilmente, nel caso non vi fossero notizie precise al riguardo" (pag. 64).

"Tutto quello che si erano detti era stato puntualmente da me ascoltato e registrato per mezzo di un mini registratore in dotazione con la relativa apparecchiatura" (pag. 66).

Prima di analizzare *il cosa*, la vicenda che si racconta, ascoltiamo bene *il come*, la lingua con cui si racconta. La lingua non è uno strumento neutro: non è un cacciavite, è una mano.

Le mani delle donne sarde cernitrici di miniera, che per dieci ore al giorno prendevano e voltavano e sceglievano gli aspri blocchi di minerale sul nastro trasportatore, alla fine erano piene di calli: mani di pietra, piedi di bue che non potevano più fare carezze. Col loro lavoro le mani formano il mondo, e ne vengono formate. Una lingua che per decenni ha formulato verbali di Polizia Giudiziaria ne acquisisce la forma, ne trasferisce il periodare, il lessico, la timbrica e il colore pesante anche nelle storie leggere che si mettesse mai in capo di scrivere. E questo colore è un grigiofumo di uffici di stato, di portacenere pieni, di vite incenerite, di uomini alla deriva, e di altri uomini che per il bene di tutti noi per tutta la vita fronteggiano quella deriva, la fermano arrestando quei derelitti.

Nulla è da rimproverare ad un uomo di legge se non ha potuto far crescere in sé, nei lunghi anni di esercizio che occorrono - come un chitarrista la sua musica, un pittore la sua arte, un calciatore la sua tecnica - la perizia della lingua narrativa. E della lingua narrativa speciale che occorre per raccontare ai bambini.

E chi è da imputare allora se la lingua di questo libro, forgiata dai verbali, probabilmente non è giusta per un libro, e certamente per un libro per bambini?

8. Miniature

Prima di rispondere a questa domanda sentiamo come si evolve la nostra storia.

Il piccolo detective riesce a convincere una bambina sua amica, che scopre "informata dei fatti", a raccontare ciò che sa. Questo racconto ha luogo nella cameretta di lei, dove c'erano ...

" ... peluches sparsi dappertutto i cui soggetti erano soprattutto animali ... " (pag. 44).

"Contestualmente, la mia cara amica mi confidava che quegli orsacchiotti erano della ragazza uccisa ed aggiungeva che le erano stati regalati dai genitori della predetta dopo il tragico evento, ma aggiunse che la madre della ragazza al momento di consegnarglieli, con grande sofferenza afferma che quei peluches erano quello che di più caro avesse la loro figlia, oggetti dai quali evitava di separarsi anche quando doveva allontanarsi da casa per qualche giorno ...

(...)

Quelle parole mi conquistarono, ma nello stesso tempo mi fecero pensare che nascondesse qualcosa di "più", di "particolare" o di misterioso. Continuavo a guardarli e a riguardarli apparendo sempre più densi di tetra comunicabilità" (pag. 44).

Orsacchiotti "densi di tetra comunicabilità".

Un mio maestro al DAMS di Bologna, trentacinque anni fa (a ciascuno le sue lunghe ere di formazione), diceva che un'opera contiene sempre, consapevolmente o meno, la sua "miniatura": cioè un segmento che riproduce in minuscolo l'intero, come l'*homunculus* della corteccia cerebrale che dicevano (pare sia stato smentito) mappare in sé la topografia sensoriale dell'intero organismo. Questi orsacchiotti "densi di tetra comunicabilità" sono mirabile miniatura dell'intero libro: l'uno e gli altri sono *contenitori per bambini* che racchiudono *contenuti adulti*, contenuti "tetri" (l'aggettivo non è mio) di fatti e cose peculiari degli adulti. Quegli orsacchiotti infatti, presto si scoprirà, hanno le pance imbottite di "mini CD", che dopo lunga e tetra peripezia ("I giorni che seguirono furono un'atroce analisi di quei numeri e quelle cifre", pag. 72) il piccolo Tom riesce a decifrare: contengono il diario segreto della ragazza.

9. Gli enzimi del comico involontario

È tempo ormai di condurre la storia alla fine, per arrivare a considerazioni più attinenti al contesto in cui questo articolo è accolto: un libro "che coniuga diritti dell'infanzia e letteratura per ragazzi".

"Difatti sui mini CD era riportato:

Sono stufa della mia vita, oramai non ha senso vegetare fisicamente o navigare senza rotta concettualmente. Non sono più me stessa da circa due anni, da quando cioè ho iniziato a drogarmi

...

(...)

Il mio stato precario di salute mi portò a farmi curare da mio zio, fratello di mio padre, un noto neurochirurgo, affascinante quanto intelligente, che si mostrò successivamente un mostro. Colse al volo il mio stato di solitudine e ne approfittò facendomi diventare la sua amante ...

(...)

Diventava sempre più esigente e violento perdendo ripetutamente il suo equilibrio ...
(...)

Ultimamente usa portare la sua pistola con la quale mi minaccia ogni qualvolta tento timidamente di ribellarmi ... " (pagg. 79-81).

"... afferrò la ragazza per il collo quasi nel tentativo di soffocarla quindi, sbattendola con violenza contro il muro, la invitò a ristabilire la calma e riprendere in mano la situazione, ma accortosi che l'intenzione della ragazza risultava ferma e decisa, estrasse la pistola che deteneva regolarmente, sperando di impaurirla sotto la minaccia dell'arma, ma non ottenne il risultato sperato, anzi provocò nella stessa una reazione ancora più incontenibile al punto che l'uomo, nel disperato tentativo di calmarla, involontariamente fece partire due colpi che colpirono mortalmente la ragazza" (pag. 89).

La storia finisce così. L'assassino è lo zio. Temo che un bambino di dieci anni non abbia ancora sviluppato un sistema digestivo letterario sufficientemente maturo da permettergli di cogliere il comico involontario contenuto nelle due frasi "sbattendola con violenza contro il muro, la invitò a ristabilire la calma" e "nel disperato tentativo di calmarla, involontariamente fece partire due colpi che colpirono mortalmente la ragazza". Che così si calmò. Gli enzimi di humour nero stimolati da queste frasi aiuterebbero il piccolo lettore a digerirle, in senso letterale: scinderle in elementi più semplici, integrarle a sé, al proprio sapere, conservare gli eventuali nutrienti ed espellere la scoria. Temo che ciò non avvenga e che quindi questo finale, come forse il libro intero, rimanga per i suoi lettori un bolo pesante, che i loro stomaci dovranno smaltire.

10. Questo libro non fa male ai bambini

Bene. Io sono uno scrittore per bambini dotato di un robusto ottimismo della ragione. La ragione mi persuade ad avere una grande fiducia nella forza delle nuovissime generazioni di ogni era del mondo, che hanno *sempre* dovuto affrontare ambienti ostili e inadeguati a loro, e hanno sempre dovuto adeguarli con la forza della loro età. Altrimenti il mondo sarebbe finito migliaia di volte, e invece non finirà. Neanche stavolta. Gli stomaci bambini che si troveranno a dover digerire questo bolo grigio di piombo sono

potenti, allenati dallo spettacolo quotidiano dell'efferatezza, diffuso senza risparmio di decibel e immagini dai media nazionali. Questo libro probabilmente non farà loro alcun male: sarà divorato senza masticare ed evacuato intero, come tutte le altre cose povere e feroci che gli adulti, chissà perché, agitano davanti ai loro occhi. Ma appunto: come *tutte le altre cose povere e feroci*.

Un male questa libro lo fa: fa male ai libri.

Diffuso d'ufficio nelle classi, raggiungerà alunni che mai o quasi mai hanno avuto libri per bambini tra le mani (il caso è tutt'altro che raro), e farà danno. Perché renderà ai loro occhi i libri, e a buon diritto, simili a tanti altri media, a tante altre cose povere e feroci che fanno e danno i grandi. Cose di cattiveria impoverita.

11. La regola dell'arte

Ho detto, e ripeto, che poco o nulla di tutto ciò è da imputare all'autore del libro, che con nostro vantaggio ha passato la sua vita ad addestrarsi a fare ben altro che padroneggiare la lingua narrativa per l'infanzia.

Lui ha fatto bene a scriverlo. Se un adulto ha un bagaglio di esperienza, donata dal suo lavoro o da altre fonti, e ritiene che questa esperienza possa essere utile agli altri, per esempio ai bambini, e che sia possibile donarla a sua volta in un libro rivolto a loro, è lecito e perfino bello che lo faccia. Ma se questo adulto, per buone e fondate ragioni, non è in grado di trasformare questa sua esperienza in qualcosa di comunicabile in un libro di narrativa, per mezzo di una adeguata e matura lingua letteraria, è *l'editore che deve farlo*.

L'autore può essere un poliziotto, un medico, un cooperante, un viaggiatore, un avvocato, un astrofisico, un militare. Questi uomini fanno le cose più diverse. L'editore fa libri. Se un editore ritiene di avere per le mani una materia umana calda e viva, giusta e utile per i bambini, e se l'autore non è in grado di farlo, l'editore dovrà provvedere lui, con un adeguato editing condotto da una persona esperta di narrativa per l'infanzia, a trasformare quella materia calda e viva in righe esatte di scrittura narrativa. Costruite, come dicono i geometri, "a regola d'arte". Perché esiste una regola di quest'arte, come d'ogni altra.

È comprensibile che tanti aspiranti scrittori non se ne diano ragione: per scrivere pare che basti carta e penna. Ma gli editori, i veri editori, sanno bene che non è così. I veri editori, che investono e rischiano, oltre che una missione millenaria, veri capitali nella loro

attività, questa "regola d'arte" dello scrivere la conoscono benissimo, ed è la condizione minima che esigono dai libri che accolgono e mandano nelle vetrine delle librerie. Il libro di cui abbiamo parlato - e con lui centinaia di altri - non sarebbe mai stato pubblicato da un vero editore. O perlomeno non così: un vero editore, qualora ne avesse trovato interessante o conveniente il contenuto, ne avrebbe sottoposto la forma a un editing radicale, che l'avrebbe trasformato in vero libro. E con lui centinaia di altri, abbiamo detto.

12. Possiamo buttare la croce su queste maestre ?

Lasciamo il nostro incolpevole autore e il suo meno incolpevole editore, e avviciniamoci al punto centrale di questa discorso.

Quel libro è stato proposto alle scuole di un intero paese. E forse più d'uno. È stato acquistato dai comuni e inviato alle scuole col consiglio agli insegnanti di leggerlo in classe. Assessori alla cultura, sindaci, bibliotecarie e dirigenti scolastici hanno avallato e garantito l'iniziativa, e le insegnanti l'hanno accolta.

Possiamo senza difficoltà, e con sincera empatia, metterci nei panni di tutte queste persone. Un sindaco non è un esperto di letteratura, non ha sottomano criteri pronti che gli consentano di valutare un libro; un assessore alla cultura dovrebbe averne qualcuno di più, ma governa una dozzina di campi culturali, non solo libri; la bibliotecaria governa solo libri, ma non è esperta di letteratura per l'infanzia; le maestre sono esperte di infanzia ma (ahimè!) non di libri per l'infanzia. Le figure che garantiscono questo libro sono autorevoli e illustri: il sindaco, l'assessore, la bibliotecaria, e ... spiace dirlo: una grande sigla internazionale per la tutela dell'infanzia, il cui logo fa bella e araldica figura nel frontespizio.

Ma anche la grande agenzia internazionale non è del tutto imputabile di colpa: i suoi operatori possono essere, soprattutto nelle sedi decentrate, esperti di legislazione, di progettazione, di "buone pratiche" assistenziali, non di libri. E chi sono io, povera maestra, povera mamma ignorante, per pensare qualcosa di diverso, sfogliando questo libro, da ciò che dicono tutti questi illustri signori?

Oltre tutto, e forse soprattutto: hanno messo fra le mani dei miei bambini un libro di "Educazione alla Legalità". Uno di quei libri seri e pieni di valori, di quei libri educativi che fanno oggi. Libri giusti, buoni libri, ancor prima di aprirli. o senza aprirli. E non parla del lontano Olocausto: parla proprio della "Legalità", che si sente alla

TV tutti i giorni quanto sia importante ...

Possiamo buttare la croce su queste maestre? Con tutte le altre croci che hanno addosso?

Mi sono consultato, mentre scrivevo queste cose, con la mia amica e conterranea Bianca Pitzorno. Mi ha confermato e in parte suggerito lei questa prospettiva di sguardo. Mi ha raccontato di libri di fiabe africane raccolte da signore viaggiatrici, di reportage di spedizioni di cooperanti e volontari in terre disgraziate, di trattati di scienziati e astrofisici contenenti le più ardue teorie "spiegate a mia figlia" ... Io, dalla mia esperienza, potrei aggiungere: libri di filastrocche scritte da maestre, che sono tanto piaciute ai loro bambini e quindi piaceranno a tutti gli altri d'Italia. Libri che qualche oculata associazione culturale e umanitaria metteva in mano alla Pitzorno per chiedere la sua valutazione prima di avviarli alle stampe, a concedere logo e insegne a chi li stampava. Bene: questi libri in gran parte erano pieni di buone intenzioni e cattive esecuzioni, cattive forme per buoni contenuti, e Bianca quindi li rimandava indietro, sconsigliandone la pubblicazione. Cosa che il più delle volte metteva nei guai gli enti e le associazioni di cui sopra, che non sapevano come dire alla signora viaggiatrice, al cooperante, all'astrofisico, al preside e all'alto funzionario - spesso persone in vista, a cui non è facile negare qualcosa - che i loro libri non sarebbero piaciuti ai bambini; che li avrebbero letti con rassegnazione, come fanno con le cose della scuola. E chi lo dice? Una famosa scrittrice? Non sarà che ha paura della concorrenza?

Attenzione: non stiamo parlando di "editori veri", che come ho detto sanno fin troppo bene (devono saperlo: il dispotico mercato glielo impone) cosa deve avere un libro per andare nelle vetrine di una libreria. Stiamo parlando di tutta una fascia di editoria grigia, che nasce da editori piccoli e piccolissimi, mimetici e sconosciuti, che alle librerie spesso non ci pensa nemmeno, che cresce e frondeggia nelle collaborazioni istituzionali sul tipo di quelle che, per puro esempio, ho citato sopra. Niente di losco, beninteso, nessun illecito amministrativo, lungi da noi insinuarlo. Forse solo un illecito poco evidente e meno ancora dimostrabile: un illecito educativo e culturale.

E purtroppo - occorre dirlo per completezza - stiamo parlando anche di un'editoria meno grigia, più colorata e professionale, che pubblica anch'essa in qualche piega di catalogo libri brutti ma opportuni, brutti ma educativi, brutti ma lastricati di buone intenzioni. Magari non platealmente (e ripeto: incolpevolmente) brutti, come quello che ho a lungo citato: ma pure senza

leggerezza, senza esattezza, senza complessità. Senza bellezza: brutti.

14. Una buona leva di giardinieri

Concludo questo lungo ragionamento riportandolo al tema del libro che lo ospita: che è una bibliografia, un libro al quadrato, un libro di libri che parlano dei diritti dei bambini.

I bambini hanno diritto ad essere trattati e nutriti col meglio del meglio che abbiamo.

Hanno diritto ai libri migliori, non a seconde scelte, sia pure tinteggiate di "valori". Così come non è bello che il latte in polvere rigettato dalla nostra cultura venga smaltito nel sud del mondo, non è bello che scrittori che non possono affrontare un editore vero e un mercato vero smaltiscano la loro produzione con editori mimetici e nel mercato forzato delle scuole, con la copertura di istituzioni compiacenti e distratte, di bibliotecarie poco aggiornate, di insegnanti rassegnate; e con la copertina dei libri portatori di valori. Non è bello, nuoce a tutti: nuoce ai libri, ai bambini e ai valori.

E allora che fare? Semplice: ciò che si fa in questa guida bibliografica. Si chiede aiuto e consiglio agli esperti di letteratura per l'infanzia, che oggi fioriscono in bel numero e bell'entusiasmo. C'è in giro una buona leva di giardinieri, che conoscono bene il mestiere. Sono libraie, bibliotecarie, insegnanti, animatrici e promotrici della lettura (l'uso del femminile sorge spontaneo dalla mia pluriennale esperienza su e giù per l'Italia: non me ne vogliano i pochi maschi valorosi). Sono moltiplicatrici di letture, piantatrici pazienti di alberi come l'uomo di cui narra Jean Giono, cernitrici di grano dal loglio e seminatrici di bellezza. Sono lettrici professionali, che conoscono il marasma sconfinato, grigio e colorato, della produzione editoriale per l'infanzia, lo navigano come autentici stalker, e possono fare da guida a chi ne ha bisogno.

Si tratta solo di valutare, confrontare, scegliere, col loro aiuto: l'aiuto di chi conosce il campo di scelta. Distinguere fra le mille copertine egualmente colorate quelle che racchiudono un interno grigio; discernere fra le cento iniziative di assessori, associazioni, biblioteche, librerie, quelle che han dentro non solo un bilancio ma un cuore (io le ho viste in giro per tutta Italia e lo posso dire: ci sono e sono molte, per fortuna).

Si tratta di riconoscere e isolare ciò che si propone come "valore" e nasconde invece solo un "volere": un voler essere a tutti i costi autori ed editori a spese dei più deboli, che leggeranno perché lo

dice la maestra, perché è un compito che sono (ancora) troppo deboli per respingere, e che deboli lettori cresceranno.

Ma pure cresceranno e di lì a poco, quando il giusto ribollire dell'età li farà sentire più forti, rigetteranno quei libri brutti e noiosi, se quelli hanno avuto, e come si dice dell'acqua sporca e del bambino, insieme ai libri rigetteranno i contenuti. E alcuni vorranno allontanarsene più che possono, e non vedranno magari altra via per farlo che disegnarsi addosso i simboli che individuano come simmetrico opposto di quei contenuti. E buona grazia che si fermino ai disegni.

I bambini hanno diritto a libri buoni e belli. Libri che parlano dei loro diritti e libri che parlano e cantano e narrano delle mille altre cose del mondo. Anche di quelle che vanno bene, di quelle belle. Hanno diritto a libri che parlano con lingua bella e leggiadra e incantata, studiata per loro.

Hanno diritto ai libri. A essere protetti dai libri: in tutti e due i sensi.

Dire, fare, ... giocare

Parole e azioni in gioco per i diritti dei bambini

di Yuri Pertichini

Questo libro parla di diritti dei bambini, di libri sui diritti dei bambini e di libri per promuovere i diritti dei bambini. Un'iniziativa lodevole, anzi necessaria oggi, a sessant'anni dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo e quasi a venti dalla promulgazione della Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia (Convention on the Rights of the Child, in sigla CRC). A tanti anni di distanza molte persone parlano della CRC, ma poche la conoscono e ancora meno si adoperano per applicarla e vedere rispettati i diritti di bambini e ragazzi.

"Children first" recita uno slogan dell'Unicef. La Convenzione chiama ciascuno di noi - adulti - ad un compito, educativo e civico, reso ancor più complesso dal fatto che essa chiede di essere applicata assumendo i bambini come soggetti, non passivi e non solo "attori" ma protagonisti - con noi - della sua applicazione. Chiede a noi, quindi, di conoscere i diritti (il dire), di applicarli (il fare) e, anche, di metterci in gioco su di essi con i loro destinatari (il giocare). Come per tutti i giochi, si tratta di una cosa estremamente seria. Non si può barare e, in questo caso almeno, si vince o si perde tutti.

Dire diritti

I diritti dei bambini hanno una storia tutto sommato breve. La prima dichiarazione di principi è stata adottata dalla Società delle Nazioni nel 1924.

In cinque semplici articoli si affermava che a tutti i bambini si devono dare i mezzi necessari per vivere, devono essere curati, devono essere educati con la consapevolezza che i loro talenti saranno dedicati alla comunità e che essi devono essere i primi ad essere sostenuti e aiutati in caso di bisogno, quindi tutelati e protetti. La prima parola chiave sui diritti dei bambini è **protezione**.

Dallo shock culturale e politico che la Seconda Guerra Mondiale provoca e dalla conseguente concertazione internazionale nasce l'ONU, il cui Statuto si fonda sulla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Nel 1948, a partire da quell' "ogni uomo nasce libero e uguale", parte la storia moderna del concetto di diritto. Questa Dichiarazione è universale non già perché "mondiale", ma perché

scritta per tutti, in modo indifferenziato, senza appello e senza possibilità di equivoco. I diritti non si considerano più "elargiti", ma "intestati" - "entitled" in inglese - ad ogni essere umano che diviene così non già oggetto, ma soggetto di diritto. Si trova in questo passaggio la seconda parola fondamentale: **soggetto**.

A nessun essere umano può essere tolto un diritto quando questo è sancito, per nessuna ragione. Vedremo in seguito che questo ha una conseguenza assai importante anche per i diritti dei bambini.

Nel 1959 l'ONU promulga la sua Dichiarazione dei diritti dei bambini.

In dieci Principi viene aggiornato il testo della Società delle Nazioni, riprendendo il concetto di protezione e universalità, ma specificando più nel dettaglio il concetto della non discriminazione, della sicurezza sociale, della famiglia, del sistema - statale e pubblico - di welfare, di educazione. La Dichiarazione del 1959 insiste molto sulle pari opportunità, sul diritto all'educazione primaria, sulla necessità che gli Stati assicurino vita e sviluppo.

E, in particolare, afferma che nella definizione delle leggi si deve tenere conto, sempre e in ogni circostanza - ed ecco qui il terzo concetto che sottolineiamo - del **superiore interesse dei bambini**. La lezione dell'esperienza dell'ONU è evidente in questo testo. Si entra nel dettaglio e si individuano le competenze degli Stati, in particolare della loro funzione legislativa.

1979: anno internazionale del bambino. Tutto il mondo celebra i bambini e i loro diritti. Tra le tante iniziative, un gruppo di giuristi polacchi (si ricordi come era diviso il mondo nel 1979 e si capirà quanto l'argomento dei diritti abbia valicato steccati e muri) rileva come - considerando la particolare condizione di debolezza dei minori - lo strumento della Dichiarazione non sia sufficiente. Propongono quindi di predisporre uno strumento più efficace e cogente, un trattato fra gli Stati che impegni nei fatti. Viene quindi proposta - ed ecco il quarto elemento - **una convenzione internazionale**.

Ci sono voluti altri dieci anni, durante i quali gruppi, forum, tavoli, seminari si sono susseguiti per arrivare al 20 novembre del 1989 (la prima Dichiarazione datava 20 novembre 1959 ed era stato fissato il termine dei 30 anni per la presentazione del nuovo testo, cioè della Convenzione). In quella data l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta il testo della Convenzione, che entra in vigore nel 1990 e da lì in poi sarà ratificata da tutti gli Stati del mondo, fatta eccezione per gli USA e la Somalia. Vi vengono ripresi e confermati i concetti precedenti: vita, sviluppo, protezione, non

discriminazione, superiore interesse e, ad essi, si affiancano i diritti sociali e i diritti individuali, grande contributo delle culture dominanti fino alla caduta del muro. Tra questi, in modo trasversale, viene scritta per la prima volta la quinta e fondamentale parola: **partecipazione**.

Viene cioè affermato che i bambini devono poter partecipare alla vita della comunità, che sono cioè cittadini a tutti gli effetti. Una vera rivoluzione copernicana.

La Convenzione chiarisce che ciascuno Stato dopo la sua ratifica deve impegnarsi a legiferare - in Italia è legge dal 27 maggio del 1991 - e applicare i diritti, evolvendo nella direzione indicata. La Convenzione diventa in questo modo una fonte di orientamento legislativo e culturale; l'ONU, attraverso periodici monitoraggi, fornisce ulteriori raccomandazioni per proseguire in modo coerente su questa strada e la comunità internazionale si impegna a sostenere il cammino di ogni Stato nella forma delicata, ma irremovibile della suasion. Anche per questo, forse, i diritti dei bambini sono i più ratificati al mondo.

La CRC può essere "letta" in tre modi:

1. attraverso i suoi 54 articoli e il suo preambolo (in cui si evidenziano anche i diritti delle madri): il primo dei quali definisce i bambini come ogni essere umano sotto i 18 anni (superando così i conflitti di idee sui momenti dell'inizio della vita - al concepimento o alla nascita - e aprendo la strada alla ratifica a livello mondiale); i successivi 40 definiscono i vari diritti; il 42° chiede agli Stati di promuovere i diritti stessi verso adulti e bambini;
2. attraverso le cosiddette "3 P". In inglese i Diritti dei Bambini sono descritti con i termini *provision* (definizione degli standard fondamentali di vita, cura, welfare, educazione, gioco, famiglia); *protection* (tutto ciò che è protezione dallo sfruttamento, dagli abusi, dalla povertà, dalla tratta, dalle discriminazioni verso le minoranze, ecc.); *participation* (il prendere parte alla vita della comunità, avere diritto di parola, pensiero e associazione, poter far rispettare i propri diritti);
3. attraverso, infine, i quattro principi fondamentali, che riprendono in qualche modo la storia dei diritti stessi: vita e sopravvivenza (articolo 6); non discriminazione (articolo 2); superiore interesse (articolo 3); partecipazione (articolo 12).

Le caratteristiche fondanti la CRC, evidenziano alcuni concetti fondamentali che dobbiamo sempre tenere presenti:

1. I diritti dei bambini non sono concessi, sono intitolati ad ogni essere umano.
2. Poiché i bambini in linea di massima non sono in condizioni di poter tutelare direttamente i loro diritti, la CRC individua gli adulti (genitori, parenti, insegnanti, educatori, legislatori, amministratori, ecc.) come "portatori di dovere" (in inglese "duty bearer"), garanti e promotori dei diritti dei bambini.
3. I diritti dei bambini sono codificati dal punto di vista giuridico e gradualmente, come si suol dire "fanno giurisprudenza". Sulla loro base altre leggi e norme codificano comportamenti ma, in ultima analisi, essi stessi non possono essere "imposti" a colpi di legge. Ciò che serve è, invece, una grande, potente, convinta azione di "acculturazione" che investa tutti i settori della società e coinvolga tutti gli adulti, nelle loro varie e diverse funzioni.
4. I quattro principi fondamentali della CRC (vita e sviluppo, non discriminazione, superiore interesse e partecipazione) sono da considerarsi come trasversali a tutti gli altri diritti, che devono essere garantiti "alla loro luce".

Fare diritti

Fare diritti, cioè applicarli, è cosa complessa, considerata la vastità dell'argomento.

Limitiamoci, ai fini dei contenuti di questa pubblicazione, ai temi della cultura, della partecipazione e della promozione dei diritti.

La CRC considera questi temi in diversi articoli, proponendo un approccio tutto sommato semplice:

1. l'art. 17 esplicita il dovere di produrre e promuovere letteratura per l'infanzia;
2. l'art. 31, oltre a richiamare il diritto al gioco e al riposo, chiede che i bambini siano considerati protagonisti partecipi alla vita culturale, fornendo loro i mezzi per esprimersi;
3. l'art. 13 sancisce il diritto alla libertà di espressione dei bambini, con ogni mezzo disponibile;
4. l'art. 29 chiede che l'educazione sia ispirata ai principi derivanti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo;
5. l'art. 42 afferma che i diritti contenuti nella CRC devono essere fatti conoscere a tutti i cittadini, adulti e bambini;
6. l'art. 12, infine, chiede che su questi - come su tutti gli altri diritti - venga garantito ai bambini di poter "dire la loro".

Componendo questi diritti emerge un quadro chiaro di quello che si

intende per "cultura dell'infanzia e per l'infanzia" secondo la CRC: un sistema di molteplici occasioni culturali prodotte per i bambini, con contenuti direttamente e/o indirettamente legati alla promozione dei diritti umani e in particolare di quelli dell'infanzia. Si tratta di un approccio che ammetta anche la possibilità di produzione "propria" da parte dei bambini stessi e la loro possibilità di scegliere secondo i propri gusti, senza che gli adulti abdichino al loro dovere di promuovere contenuti culturali con fini educativi e formativi (ma sempre nel rispetto dei principi della CRC). Sembra complesso, ma in fondo significa che, ad esempio:

- i libri per bambini devono parlare - anche - dei diritti dei bambini;
- i bambini devono poter scegliere i libri (ma questo vale per tutte le occasioni culturali), e gli adulti devono sollecitare e accompagnare questa capacità di scelta, affiancando i piccoli in modo dialettico, ascoltandoli con attenzione e interesse e dialogando con loro a qualsiasi età;
- i bambini devono poter essere messi in condizioni di esprimere le loro opinioni e i loro pensieri.

Chiunque abbia dimestichezza con i bambini sa che questo, per quanto non banale, non è un compito impossibile. I bambini infatti si attivano con interesse se sollecitati, riconoscono gli adulti sinceramente interessati alle loro idee, sono disposti a sperimentare se stimolati. Soprattutto, i bambini hanno idee e gusti che cambiano, variano e progressivamente si evolvono. Hanno bisogno della presenza attenta, competente e "curiosa" degli adulti, ai quali riconoscono fiducia quando si avvicinano in modo serio, senza banalizzare i rapporti, senza superficialità.

Proviamo ora ad individuare un percorso, una strada per progettare e agire con e non solo "per" i bambini nel campo della cultura. Proviamo ora ad individuare alcune "parole chiave", da tenere in considerazione, come un codice, quando affronteremo questo argomento.

Autonomia: è opportuno che in una biblioteca i bambini siano posti nella condizione di "orientarsi" fra i libri, ma anche di organizzare il proprio tempo e i propri spazi di fruizione della cultura. L'organizzazione degli spazi deve perciò essere flessibile, così come la presenza degli adulti non invasiva ma decisa, competente e capace di ascoltare, orientare, fornire consigli ...

Il tema della progettazione e dell'organizzazione dello spazio

riguarda ovviamente anche la vita familiare, quella scolastica, i luoghi di incontro nel quartiere e nella città e la possibilità di raggiungerli autonomamente da parte dei bambini.

Ascolto: per ascoltare è necessario considerare il nostro interlocutore valido e dotato di una sua competenza, pensare che abbia qualcosa di sensato da dirci. L'ascolto autentico non impedisce certo agli adulti di "giocare" un loro proprio ruolo di educatori, di facilitatori. I bambini e i ragazzi si rendono conto quando gli adulti non sono autorevoli o non mettono in campo le loro competenze, con le quali invece hanno bisogno costantemente di confrontarsi ...

Gioco: quando il gioco incontra la cultura (Huizinga propone una relazione strettissima tra questi due termini) accadono tante cose: i libri diventano campi di gioco, i lettori giocano con l'immaginario e la fantasia.

La letteratura è un luogo aperto all'avventura del sapere, le biblioteche sono contenitori di cultura, luoghi di cultura in sé stessi, come ci insegna Borges, labirinti da investigare con la certezza che ogni angolo può assumere connotati inediti, proprio perché guardato da persone diverse. Ma la cultura va pensata anche oltre le biblioteche, nella sua possibilità di mettersi in gioco in relazione al resto della città, nella quale i bambini si muovono.

Narrazione: la narrazione costituisce un forte elemento relazionale quando si tratta di produrre, fruire e/o promuovere cultura. Provare a leggere un libro a voce alta lo rende presente, lo adatta al momento attuale, diviene occasione di scambio di idee, di domande, di risposte. Leggere un libro, scrivere una storia, produrre un video, disegnare una scena, commentare un quadro in un museo o una scena alla TV. Tutto questo è "narrazione", relazione che diventa scambio di percezioni e idee ...

Relazione, quindi educazione: la relazione è uno dei punti centrali nell'approccio al tema dei diritti dei bambini.

La CRC propone agli adulti di essere parti in causa in ogni rapporto con i bambini, in modo interessato e competente ma nello stesso tempo aperto alla dialettica. I bambini e i ragazzi sono allo stesso tempo "persone qui e ora" e "soggetti in via di evoluzione"; questo comporta la necessità di essere presenti come adulti-educatori, con atteggiamento relazionale aperto. Applicando questa alla cultura emerge la necessità di impegnarsi, come educatori, insegnanti, genitori, operatori in generale per essere il più possibile competenti nel campo delle opzioni culturali per l'infanzia, curiosi e disponibili ad aggiornarsi. Il rapporto educativo non può mai essere infatti

neutro e trattandosi di cultura i bambini e i ragazzi hanno l'esigenza di avere di fronte adulti con opinioni loro e/o comunque con idee da mettere in gioco e in discussione ... Ciò vale nelle scuole e nelle biblioteche, luoghi tradizionali di educazione e cultura, ma pure in famiglia, nei centri aggregativi e in generale in ogni situazione in cui gli adulti "hanno a che fare" con i bambini, anche in maniera indiretta, come nella progettazione urbanistica o nelle scelte che riguardano l'organizzazione della vita della città. Ogni occasione è utile per confrontarsi con i bambini e i ragazzi rispetto a ciò che li riguarda; questo fa crescere, educa, o meglio co-educa tutti gli attori della relazione, adulti compresi ...

Progettazione e partecipazione: progettare una città, una casa, un centro per bambini e ragazzi, una biblioteca, un giardino ... tutto questo rimanda ai paradigmi culturali di chi progetta e di chi realizza. Per questo, affinché un luogo possa essere considerato come "partecipe" della vita dei bambini e, loro stessi, "parte" della vita del luogo stesso, è necessario - oltre che utile e "giusto" se ci si rifà ai Diritti della Convenzione ONU - che i bambini e i ragazzi siano ascoltati, stimolati, coinvolti nella progettazione dei luoghi e delle occasioni che li toccano. Quando questa riguarda la cultura, la progettazione partecipata (che è fatta di gioco, ascolto, relazione, autonomia, ...) allora tocca le scuole, le biblioteche, le vie e le piazze, i programmi scolastici, le iniziative per il tempo libero, ecc. Abbiamo presentato le parole, le implicazioni e le regole del gioco, sperando che a qualcuno sia rimasta la voglia di giocare a questo gioco impegnativo e difficile. Perché, come scriveva Gianni Rodari nella sua *Lettera ai bambini* (1979):

"È difficile fare / le cose difficili: / parlare al sordo, / mostrare la rosa al cieco. / Bambini, imparate / a fare le cose difficili: / dare la mano al cieco, / cantare per il sordo, / liberare gli schiavi / che si credono liberi".

Per parole e immagini¹

1. Una città amica è un luogo dove si narrano storie, c'è tempo e silenzio per ascoltare e leggere, l'immaginario letterario è di casa

Com'è una città *amica dell'infanzia*? È una città che coinvolge i suoi abitanti, grandi e piccoli, in forme di partecipazione che danno sostanza alla democrazia, accoglie i bambini provenienti da altri paesi e li ha a cuore come figli suoi. È una città dove non ci sono bambini che vivono negli istituti, perché tutti hanno una famiglia, e dedica particolare attenzione ai bambini che sono costretti a vivere un po' della loro vita in ospedale, poco o tanto che sia. È una città accessibile anche a chi è disabile e promuove l'autonomia di chi va a piedi o in bicicletta. È una città che orienta alla socialità e alle esperienze di scoperta e di crescita, non solo a scuola. È una città che gioca. È una città educativa. È un luogo che cura la memoria e la storia, si occupa del presente e pensa al futuro, è attenta alla sostenibilità, alla sicurezza e alla salute. È un luogo dove si narrano storie, i suoi abitanti, adulti e bambini, trovano il tempo e il silenzio per leggere e ascoltare e l'immaginario letterario è di casa, è una città dove bambine e bambini incontrano quotidianamente le storie e i libri di qualità scritti per loro.

Soffermiamoci su queste ultime affermazioni e chiediamoci perché mai raccontare, leggere, ascoltare, siano esperienze tanto importanti, da divenire indicatore di buona qualità della vita. È una domanda ben posta, se consideriamo che oggi molte persone con il loro comportamento dimostrano di ritenere che la lettura di un libro di narrativa sia uno spreco di tempo e molti si chiedono che senso abbia e a che cosa serva leggere storie. Altre persone invece, ma sono in minoranza, pensano che la narrativa rappresenti una grande risorsa per padri e madri che, narrando e leggendo, arricchiscono il dialogo e la relazione con i loro figli, sostenendoli nella scoperta del mondo e nella ricerca delle parole per raccontarlo e per raccontarsi. Costoro si impegnano affinché bambine e bambini vivano quest'esperienza anche a scuola, in biblioteca e in altre situazioni, ascoltando la voce di adulti, che interpretano anche in questo modo il loro ruolo educativo, cioè leggendo. Del resto, è oggi diffusa e ben argomentata la consapevolezza di quanto sia importante un *clima narrativo*, che accompagni e sostenga i

¹ La prima parte dell'introduzione è stata scritta da Valter Baruzzi, la seconda da Lucia Tringali e l'ultima in collaborazione dai curatori.

bambini nella crescita, dalla prima infanzia fino all'adolescenza e oltre.

L'ascolto di storie lette o narrate fornisce a bambini e adolescenti figure simboliche che aiutano ad esprimere stati d'animo, immagini e situazioni umane nelle quali riconoscere e rispecchiare affetti e parole per pensarli e raccontarli. Gli psicologi sostengono che la forma narrativa, fatta di parole messe in fila intenzionalmente, di immagini concatenate da un costrutto narrativo convalidato, introduce un principio d'ordine nel caos delle emozioni infantili. Per gli adolescenti poi la lettura è fonte di arricchimento dell'immaginario e rappresenta così una risorsa indispensabile, in un'età caratterizzata da una forte componente problematica legata alla costruzione dell'identità. Riflettendo sulla funzione del *pensiero narrativo*² nella formazione personale e accogliendo il *modello narrativo* come principio organizzatore e strumento interpretativo dell'agire umano (dal ricordo alla presa di decisione, dalla formulazione di progetti all'immaginario riguardante il futuro), viene da chiedersi che cosa perdano oggi le persone che non leggono.

Esse perdono forse la possibilità di oltrepassare i confini della propria vita, di rileggerla e raccontarla di nuovo, negli innumerevoli spazi e tempi che le narrazioni regalano.

Sapranno vivere oltre l'azione quotidiana e il consumo? Sapranno immaginare mondi possibili, privati dell'orizzonte fantastico costituito dalla letteratura?

Se questi interrogativi valgono per gli adulti, figuriamoci quanto significativi essi siano, se pensiamo all'età evolutiva, a bambini e ragazzi, all'adolescenza. La lettura è un atto che si alimenta del vissuto del lettore e della lettrice: quanto più ricche ed articolate sono le esperienze cui può fare riferimento chi legge, tanto più risorse può mettere in campo per interpretare la narrazione e potersi riconoscere nelle pagine che sta leggendo. E la lettura, che si ciba di realtà per potersi costruire come testo e per essere interpretata, aiuta lettori e lettrici a ritornare alla realtà con una diversa capacità di coglierla, di ripensarla, in un gioco di rimandi continui. Leggere una buona storia è un po' come sfogliare pensieri ed emozioni e scoprire di noi cose che non avremmo forse visto senza l'aiuto del libro. L'immaginario letterario può così essere inteso come laboratorio d'alfabetizzazione sentimentale e di pratica

² Per approfondire:

Jerome Bruner, *La ricerca del significato*, Torino, Boringhieri, 1992.

Umberto Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Milano, Bompiani, 1994.

comunicativa, di cui sente sempre più necessità chi oggi dialoga con bambini e ragazzi e si occupa di tutelare e promuovere i loro diritti. Non dimentichiamo che le indagini sulla lettura, che si tratti di giornali o di libri, ci confermano di anno in anno che i giovani non amano il rapporto con la parola scritta, un rapporto che necessita, per essere coltivato, di spazi di silenzio e di pensiero, di un tempo da sottrarre alla logica di un fare che riempie ogni attimo della vita e toglie spazio al tempo per sé.

In Italia stiamo vivendo da tempo un paradosso preoccupante: più puntuali e documentate sono le affermazioni di ricercatori di diverse discipline (non solo psicopedagogisti, ma ad esempio anche economisti o medici che si occupano di promozione della salute) sulla funzione della lettura per il benessere delle persone e delle comunità, più debole diventa la passione degli italiani nei confronti della lettura e parallelamente ancor più distratti, se non addirittura ostili, sono divenuti gli atti di alcuni nostri governanti nei confronti della promozione della lettura.

Alcune evidenze scientifiche poco note mostrano quanta miopia dimostri la mancanza di attenzione nei confronti della lettura. Tre brevi citazioni:

- i pediatri impegnati nel progetto *Nati per leggere*³ spiegano che l’ascolto di testi letti ad alta voce ai bambini fin dai primi mesi di vita facilita lo sviluppo del linguaggio, aumenta i tempi di attenzione, crea l’abitudine all’ascolto. La qualità di queste esperienze precoci, inoltre, influisce sulla capacità di comprendere la lettura di un testo scritto all’ingresso della scuola⁴;
- i risultati della ricerca “Reading for change” promossa dall’OCSE⁵ nel 2002 forniscono risultati che suggeriscono come la

³ www.natiperleggere.it

⁴ Il tema è affrontato, fra l’altro, nell’articolo di P. Causa, *La lettura ad alta voce*, pubblicato nella rivista italiana “Medico e Bambino”, Vol. XXI Num. 9, del novembre 2002, <http://www.medicoebambino.com>

⁵ È opportuno ricordare che l’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) promuove politiche mirate a realizzare la massima espansione possibile dell’economia e dell’occupazione e un innalzamento del tenore di vita nei Paesi membri. La ricerca “Reading for change” (2002) si trova nel sito www.oecd.com dal quale si accede al programma PISA (Programme for International Student Assessment). Per un commento sulla ricerca si veda il sito dell’emittente radiotelevisiva inglese BBC <http://www.bbc.co.uk> Per consultare l’articolo: http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/education/2494637.stm

La traduzione Italiana dell’indagine *PISA 2003 - Valutazione dei quindicenni. Quadri di riferimento: conoscenze e abilità in matematica, lettura, scienze e problem solving* è stata curata dall’Istituto per la Valutazione del Sistema dell’Istruzione (INValSI). Armando Armando, Roma, 2004. Pubblicato per concessione dell’OCSE, Parigi.

lettura motivata dal piacere di leggere potrebbe essere uno dei modi più efficaci per realizzare il cambiamento sociale: secondo questa ricerca nell'apprendimento accademico di un ragazzo, l'amore per la lettura sarebbe più importante del suo background sociale o economico;

– la terza citazione si riferisce alla *Reading Literacy*, intesa come capacità di risolvere problemi di crescente difficoltà che implicano la comprensione di testi scritti: viene descritta da un gruppo di ricercatori canadesi come un indicatore di crescita economica individuale e del Paese⁶.

Si può così ipotizzare con un certo fondamento che la familiarità con la lettura e quindi la promozione della lettura creano un abito mentale e sviluppano competenze che favoriscono gli studi e, se diffuse, creano contesti favorevoli allo sviluppo dell'economia. Dunque, verrebbe da dire ai governanti del nostro Paese, adoperatevi per favorire l'incontro con i buoni libri e promuovere il piacere di leggere fin dalla prima infanzia. Se non lo fate per passione della letteratura o perché desiderate promuovere il benessere di bambini e adolescenti, se non lo fate per amore, almeno fatelo per interesse, fatelo perché in prospettiva fa bene al Pil!

E tuttavia nel nostro Paese è attiva una rete di bibliotecari, insegnanti, pediatri e altri operatori attenti ai diritti dell'infanzia e promotori di cultura e di benessere che, con la loro operosa presenza quotidiana, resistono e continuano a lavorare, a testimoniare e a diffondere la passione di leggere. A volte si riconoscono in progetti noti e diffusi a livello nazionale come *Nati per leggere*, altre volte si incontrano nell'ambito di iniziative di qualità che faticano a diffondersi, come il progetto dell'associazione *Fuorilegge*⁷, ma che, nel loro insieme, costituiscono una rete capillare di presenze e buone pratiche. Ci sono in Italia riviste che promuovono la letteratura ragazzi, editori impegnati a produrre libri di qualità, scrittori e illustratori straordinari. Quanto potranno resistere in assenza di politiche pubbliche che ne sostengano l'azione?

Alla luce di queste affermazioni, si comprende meglio l'importanza dell'iniziativa dell'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna che ha

⁶ Coulombe S. et al., *Literacy scores, human capital and growth across 14 OECD countries*, Ottawa: Statistics Canada, 2004. Sito di Statistics Canada: <http://www.statcan.ca>

⁷ www.fuorilegge.org

portato alla pubblicazione del libro, quasi un manuale, che state leggendo.

Sarebbe ingiusto, quindi, fare di ogni erba un fascio. Occorre allora affermare che ci sono amministrazioni pubbliche impegnate nella tutela e nella promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e nel sostegno alla diffusione della letteratura ragazzi. E anche nelle regioni del nostro Paese dove le politiche locali sono disattente, ci sono istituzioni e operatori che si muovono in controtendenza.

Non è fuori luogo, allora, chiedersi dove e quando bambini e ragazzi abbiano concretamente l'occasione di incontrare libri e storie appassionanti, quelle che aiutano a crescere, quelle che fanno amare la lettura, le persone che la propongono, gli amici e le amiche che la condividono.

2. Dove trovo questi libri?

Questo libro è frutto delle riflessioni sollecitate dalla domanda che con più frequenza viene posta da bambini e ragazzi al termine degli incontri di promozione della lettura svolti nelle scuole e nelle biblioteche di molte città italiane: "Dove trovo questi libri?". Una domanda che scaturisce da un improvviso interesse per le storie ed i racconti, la cui narrazione permette di attivare con gruppi di ragazzi vicinanza e relazione, curiosità e desiderio. Non è una domanda banale. Presuppone che qualcuno di loro abbia desiderio di spostarsi, fisicamente nello spazio del quartiere o della città, per andare a cercare storie come quelle. Spesso è posta dagli stessi che all'inizio dell'incontro si sono definiti, con una punta di orgoglio, "non lettori".

Per poter rispondere a questa domanda dovremo chiederci se in quel territorio esista una biblioteca, dove si trovi, se i bambini la possano raggiungere facilmente a piedi o in bici, da soli o in compagnia. O se dovranno dipendere dagli orari e dalla disponibilità degli adulti per andarci. Dovremo chiederci anche se ci siano, oltre alla biblioteca, altri luoghi, altre occasioni, in cui un bambino può incontrare libri, lettori, racconti, informazioni sui libri. Se quella città ami raccontare, trasmettere storie, consideri essenziale prestare attenzione alla possibilità per i bambini di incontrare libri, lettori, narratori. L'esperienza dei bambini insegna che, anche in presenza di condizioni favorevoli (una buona biblioteca), le variabili sono molte, e spesso bastano piccole difficoltà a scoraggiare un potenziale lettore. Molti bambini fanno notare che la biblioteca

magari c'è, ma loro non hanno il permesso o la possibilità di andarci da soli.

Non bastano i luoghi, quindi: serve forte motivazione ad andarci, compagni di strada grandi e piccoli, con cui arrivarci e condividere l'abitudine a frequentarli. Servono informazioni a misura e a portata di bambini e di ragazzi, quelle che possono creare curiosità verso i libri.

Serve un ambiente che stimoli il desiderio e la passione verso la lettura, in casa, a scuola, nel quartiere, in città. Una recente ricerca⁸ ISTAT su come diventano lettori bambini e ragazzi evidenzia con precisione, forse per la prima volta, il ruolo delle famiglie e, più in particolare, la presenza di libri in casa, il titolo di studio dei genitori e l'esempio degli adulti che leggono. La ricerca si conclude affermando: "in Italia si legge per diritto di nascita" e la scuola e la biblioteca non sembrano incidere minimamente sulle condizioni di partenza. Il limite delle mura di casa, lo stesso che isola i bambini che giocano da soli, è quello che sembra definire il limite tra lettori e non lettori.

La famiglia è un luogo importante dove coltivare la passione, ma non tutte le famiglie hanno le risorse (economiche, sociali, culturali) per farlo e l'abitudine alla lettura riguarda solo una parte di esse. Se pensiamo alla cultura dell'infanzia, alla luce della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (CRC, 1989)⁹, e se accogliamo l'idea che storie e libri siano un diritto di bambini e ragazzi, così come conoscere la CRC, comprendiamo la forte relazione fra letteratura e diritti e sorgono molte domande. I libri di qualità sono a disposizione delle famiglie? L'informazione su questi libri è ampia e diffusa? Tocca e incuriosisce anche chi non è particolarmente esperto o interessato, oppure non ha una conoscenza approfondita della lingua italiana? Si tratta di un'informazione di élite o di qualcosa a disposizione di tutti?

Se leggere fa bene ai bambini, ai ragazzi e al Paese, perché non esiste uno strumento popolare e diffuso di informazione sull'argomento (giornalino, trasmissione radiofonica o televisiva, sito...) pensato per i giovanissimi? Come fanno i bambini (e gli adulti) a formarsi gusto autonomo e capacità di scelta, senza avere

⁸ Adolfo Morrone, Miria Ravioli, *La lettura in Italia. Comportamenti e tendenze: un'analisi dei dati Istat 2006*, premessa di Giuliano Vignini, Editrice Bibliografica, Milano, 2008.

⁹ CRC è l'acronimo di Convention of the Rights of the Child.

a disposizione informazioni sugli autori, sui libri e sulla produzione di qualità?

Come faranno i bambini una volta diventati adolescenti a non perdere il gusto della lettura se non ci sarà, da parte di nessun mezzo di informazione o in alcun luogo di incontro a cui loro hanno accesso, la presenza delle storie e la sensazione che la lettura sia un valore, un elemento di appartenenza, una parte costituentente dell'identità? In assenza di informazioni e di possibilità di incontri casuali tra libri e bambini, la biblioteca è spesso l'unico luogo dove un bambino può incontrare lettori, libri, informazioni. Dove coltivare competenze di scelta autonoma, dove formarsi un gusto, affrontando molteplicità e complessità. Dove sperimentare con i coetanei e con gli adulti forme di socializzazione e di partecipazione.

In relazione alla biblioteca c'è un'altra domanda (che si intreccia con la prima), dalla quale è nata la riflessione alla base di questo libro.

Durante le attività di laboratorio sui diritti, quando i bambini si sono appassionati al tema della Convenzione e vorrebbero leggerla, chiediamo loro dove potrebbero cercarla nel loro quartiere o città, e quali persone potrebbero conoscerla. Una risposta frequente è: "In biblioteca ci deve essere". Nel momento in cui i bambini percepiscono l'importanza del tema dei diritti, la sensazione è che dovrebbe essere molto diffusa e molto conosciuta. In comune, a scuola, in biblioteca, al comando di polizia. Attraverso il lavoro di ricerca delle informazioni i bambini si rendono conto che la conoscenza del documento da parte degli adulti è rara, ed è molto difficile per loro reperire informazioni comprensibili e create con un linguaggio adatto a loro.

L'unico luogo dove queste informazioni si trovano con certezza è la biblioteca, il posto "dove" si trovano allo stesso tempo la Convenzione, i libri che possono raccontarla e darle vita nell'immaginazione dei bambini, e le condizioni per esercitare la partecipazione alla vita culturale della città. Opportunità che questo libro vuole evidenziare e rendere più concrete.

3. Istruzioni per l'uso

Questa selezione raccoglie libri che, attraverso la narrazione di storie, aiutano a raccontare i diritti a bambini e ragazzi. Le storie, per analogia, per contrasto o per metafora, ci raccontano le infinite variabili della vita dei bambini e delle bambine, anche quelle più

critiche. Si possono così tracciare infiniti fili, apparentemente invisibili, tra vite vissute, CRC e letteratura per ragazzi. Parole per dare evidenza ai diritti, per attivare conversazioni, per dare ai bambini la possibilità di rintracciare nelle storie narrate pezzetti di sé.

Quando i bambini scoprono che esiste un documento così importante per la loro vita e se ne appassionano, pongono molte domande. Alcune di difficile risposta, anche per adulti preparati. Avere a disposizione libri e storie che possono, anche senza nessuna intenzionalità da parte dell'autore, dare evidenza ad un argomento che ha bisogno di parole e di immagini, consente ai bambini un passaggio in più, una risorsa importante per fare proprio il concetto di diritto e il senso della partecipazione piena e consapevole alla vita culturale e sociale della città.

I libri presentati sono stati scelti per la loro qualità editoriale, e tutti letti e sperimentati attraverso letture e racconti che hanno previsto il coinvolgimento dei bambini. La maggior parte delle storie non è stata scritta con intento didattico dagli autori. Il rapporto fra i diritti e le storie proposte talvolta è implicito, di non immediata comprensione e può apparire forzato il tentativo di far coincidere ciascun articolo della Convenzione con una serie di storie. È tuttavia un'operazione che ha una matrice giocosa, nel rispetto delle caratteristiche di libertà della narrativa e dell'illustrazione per ragazzi, a dispetto della trattazione di un "tema".

Questo libro si può utilizzare, a partire dalle storie proposte, per offrire un'occasione di dialogo e di conversazione con i bambini a proposito di uno o più argomenti tra quelli toccati dalla Convenzione. Parole per intrecciare fili, per attivare curiosità a scuola, in famiglia, in biblioteca, in luoghi e situazioni destinate al gioco e al tempo libero. Per stimolare domande ed altre letture, per consentire ad adulti e bambini di appassionarsi al tema dei diritti e farlo diventare "grammatica quotidiana" dell'agire della città verso i bambini. Un uso che ciascuno può trovare e sperimentare, e fare proprio, in un gioco di libertà, curiosità e scoperta che è lo stesso che caratterizza l'incontro dei bambini con i libri.

Si può utilizzare per cercare, con l'aiuto di bambini e ragazzi, altre storie, per raccontare la vita e i diritti, chiedendosi dove i bambini potranno trovare questi libri, nel loro quartiere e nei luoghi che frequentano, e verificandolo insieme a loro.

Oltre alle numerose possibilità operative, che ciascuno nell'ambito della propria professione potrà esplorare e fare proprie, questo lavoro si propone di essere anche un primo punto di partenza per

una riflessione, che possa coinvolgere insegnanti, bibliotecari, ragazzi, persone esperte del mondo della cultura dell'infanzia e per l'infanzia, educatori ed operatori.

La CRC, oltre a toccare ogni punto della vita di un bambino e di una bambina, parla di libertà di espressione, di scopo dell'educazione, di importanza della produzione editoriale di qualità per l'infanzia, di ascolto delle opinioni di bambini e ragazzi, di partecipazione.

Si tratta di temi troppo importanti perché si possano affidare al caso sia l'incontro tra i bambini ed i libri, sia la consapevolezza degli adulti riguardo ai numerosi fili che si possono tracciare, nel lavoro quotidiano a scuola, in biblioteca, in città, tra editoria di qualità per ragazzi e applicazione della Convenzione dei diritti.

Un buon modo per usare questi libri potrebbe essere quello di guardare la propria città e la propria biblioteca attraverso la lente della Convenzione e delle sue implicazioni. Chiederci se la nostra città affidi al caso l'incontro tra i bambini e questi libri, oppure se esista una consapevolezza, un progetto da parte degli adulti della città. Chiederci in quali luoghi della nostra città, oltre alla biblioteca, i bambini potrebbero incontrarli o sentirne parlare. E prendersi cura, per quanto possibile, di quell'incontro. Interrogarsi sull'assenza di strumenti di informazione direttamente dedicati ai bambini, oppure creati e portati avanti da loro, sul libro e la lettura. Sui modi e gli strumenti per diffondere sempre di più la passione e la curiosità di tutti gli adulti (non solo gli addetti ai lavori) verso i libri per bambini. Fare sì che la biblioteca si caratterizzi in modo riconoscibile come il luogo dove si trova la Convenzione (il suo testo, magari messo in evidenza e distribuito ai bambini) e le occasioni per conoscerne ed approfondirne gli argomenti.

Una città che legge e che diffonde la passione per la lettura, che progetta per rendere meno casuale e più agevole l'incontro con questi libri è probabilmente una città più vicina ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e ai giovani.

Libri e diritti, dunque, dialogano bene fra loro. Storie che parlano della vita, nutrendo l'immaginario di bambini e ragazzi, che hanno il diritto di ascoltarle e leggerle per crescere bene, consapevoli e competenti. Storie che aiutano a riflettere insieme sul significato della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia (1989). Di questo tratta il libro.

Valter Baruzzi (Camina)
Lucia Tringali (Librotondo)

CONVENZIONE SUI DIRITTI DELL' INFANZIA

Approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989

Articolo 1 - Definizione di fanciullo

Ogni persona fino ai diciotto anni di età.

Articolo 2 - Non discriminazione

Gli Stati si impegnano a garantire, nel loro territorio, i diritti della Convenzione ad ogni bambino senza distinzione di sorta.

Articolo 3 - Superiore interesse del minore

In tutte le decisioni relative ai minori il superiore interesse del minore deve essere una considerazione preminente.

Articolo 4 - Implementazione dei diritti

Gli Stati si impegnano ad adottare tutti i procedimenti (legislativi, amministrativi, ecc.) necessari per attuare la Convenzione.

Articolo 5 - Ruolo dei genitori

Gli Stati rispettano la responsabilità, il diritto e il dovere dei genitori o della famiglia allargata di dare al bambino, in maniera corrispondente allo sviluppo delle sue capacità, l'orientamento ed i consigli adeguati all'esercizio dei diritti della Convenzione.

Articolo 6 - Sopravvivenza e sviluppo

Ogni bambino ha un diritto inerente alla vita. Gli Stati assicurano la sopravvivenza e lo sviluppo del bambino.

Articolo 7 - Nome e nazionalità

Ogni bambino quando nasce ha diritto ad un nome e ad acquisire una cittadinanza.

Articolo 8 - Preservazione della propria identità

Gli Stati si impegnano a rispettare il diritto del bambino, a preservare la propria identità e a prestare assistenza per il suo ripristino nel caso il bambino ne sia illegalmente privato.

Articolo 9 - Separazione dai genitori

Gli Stati vigilano affinché il bambino non sia separato dai genitori contro la loro volontà, a meno che non sia nel superiore interesse del minore. In caso di separazione da uno o entrambi i genitori il bambino ha diritto a mantenere i contatti.

Articolo 10 - Ricongiungimento familiare

Gli Stati devono considerare con spirito positivo le domande presentate da un minore o dai suoi genitori per entrare in uno Stato parte o lasciarlo ai fini del ricongiungimento familiare. Il bambino che ha genitori che risiedono in Stati diversi ha il diritto di mantenere rapporti con entrambi.

Articolo 11 - Spostamenti e non ritorni illeciti di minori

Gli Stati devono impedire gli spostamenti illeciti di minori.

Articolo 12 - Libertà di esprimere la propria opinione

Il bambino ha diritto di esprimere liberamente la propria opinione su ogni questione che lo riguarda. Le opinioni espresse devono essere debitamente prese in considerazione tenuto conto dell'età e del grado di maturità del minore.

Articolo 13 - Libertà di espressione

Il bambino ha il diritto alla libertà di espressione e di ricevere e diffondere informazioni con ogni mezzo espressivo.

Articolo 14 - Libertà di pensiero, coscienza e religione

Gli Stati rispettano il diritto del bambino alla libertà di pensiero, coscienza e religione, così come il diritto dei genitori di guidare il bambino nell'esercizio di tale diritto in maniera corrispondente allo sviluppo delle sue capacità.

Articolo 15 - Libertà di associazione

Gli Stati riconoscono il diritto del bambino alla libertà di associazione e alla libertà di riunirsi pacificamente.

Articolo 16 - Protezione della privacy

Il bambino ha diritto alla protezione da interferenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata.

Articolo 17 - Accesso informazione appropriata

Gli Stati vigilano affinché i minori possano accedere ad informazioni provenienti da varie fonti ed incoraggiano i media affinché divulghino informazioni e materiale di utilità sociale e culturale per i minori. Inoltre favoriscono l'elaborazione di principi direttivi volti a proteggere i minori dai materiali ed informazioni nocive per il suo benessere.

Articolo 18 - Responsabilità dei genitori

Entrambi i genitori hanno la responsabilità di provvedere all'educazione e allo sviluppo del bambino. Gli Stati accordano gli aiuti appropriati ai genitori nell'esercizio delle loro responsabilità

Articolo 19 - Protezione da abuso e negligenza

Gli Stati adottano ogni misura per proteggere i minori contro ogni forma di maltrattamento.

Articolo 20 - Minori privi di ambiente familiare

Gli Stati devono proteggere e fornire aiuti speciali ai bambini definitivamente o temporaneamente privati del proprio ambiente familiare.

Articolo 21 - Adozione

Gli Stati che ammettono l'adozione si accertano che il superiore interesse del minore sia la considerazione fondamentale e vigilano affinché sia autorizzata solo dalle autorità competenti.

Articolo 22 - Bambini rifugiati

Gli Stati adottano le misure adeguate affinché i minori rifugiati o che cercano di ottenere lo status di rifugiati ricevano protezione e assistenza umanitaria necessaria. Gli Stati collaborano con le organizzazioni competenti per aiutare i minori che si trovano in tale situazione.

Articolo 23 - Bambini disabili

Gli Stati riconoscono che i bambini mentalmente o fisicamente disabili devono condurre una vita piena in condizioni che favoriscano la loro autonomia e partecipazione attiva alla vita della comunità. Gli Stati riconoscono il diritto dei bambini disabili a beneficiare di cure speciali in maniera da concretizzare la più completa integrazione sociale e il loro sviluppo personale.

Articolo 24 - Salute e servizi sanitari

Gli Stati riconoscono il diritto del bambino di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare dei servizi medici e di riabilitazione.

Articolo 25 - Verifica periodica del collocamento dei bambini

I minori collocati dalle competenti autorità al fine di ricevere cure, protezione o terapia fisica o mentale hanno diritto alla verifica periodica di detta terapia.

Articolo 26 - Sicurezza sociale

Gli Stati riconoscono ad ogni bambino il diritto di beneficiare della sicurezza sociale, compresa la previdenza sociale.

Articolo 27 - Standard di vita

Il bambino ha diritto ad uno standard di vita adeguato. I genitori hanno la responsabilità fondamentale, lo Stato deve offrire se del caso un'assistenza materiale e programmi di sostegno.

Articolo 28 - Educazione

I bambini hanno diritto all'istruzione. Gli Stati devono garantire l'istruzione primaria gratuita e obbligatoria per tutti, l'istruzione secondaria accessibile per tutti, la diminuzione del tasso di abbandono scolastico e la promozione della frequenza scolastica.

Articolo 29 - Finalità educative

L'educazione deve favorire lo sviluppo complessivo della personalità e delle attitudini del bambino, il rispetto dei genitori, della propria identità culturale, il rispetto per le altre culture, dell'ambiente naturale e dei diritti umani.

Articolo 30 - Bambini di minoranze etniche o popolazioni indigene

I bambini che appartengono a minoranze etniche, linguistiche o di origine indigena hanno il diritto di praticare la propria cultura, religione e di parlare la propria lingua.

Articolo 31 - Gioco, attività ricreative e culturali

Gli Stati riconoscono al bambino il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività culturali.

Articolo 32 - Sfruttamento del lavoro minorile

Il minore ha diritto di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto a lavori che comportino rischi o possano porre a repentaglio la sua educazione o nuocere alla sua salute o sviluppo. Gli Stati stabiliscono un'età minima di ammissione al lavoro.

Articolo 33 - Uso di droghe

Gli Stati devono proteggere i minori contro l'uso illecito di sostanze stupefacenti e di sostanze psicotrope e impedire che vengano utilizzati per la produzione ed il traffico illecito di queste sostanze.

Articolo 34 - Sfruttamento sessuale

Gli Stati devono proteggere i minori contro ogni forma di sfruttamento sessuale e di violenza sessuale.

Articolo 35 - Rapimento, vendita e tratta

Gli Stati adottano ogni adeguato provvedimento per impedire il rapimento, la vendita o la tratta di minori per qualunque fine e sotto qualsiasi forma.

Articolo 36 - Altre forme di sfruttamento

Gli Stati proteggono il bambino contro ogni altra forma di sfruttamento pregiudizievole al suo benessere in ogni suo aspetto.

Articolo 37 - Tortura e privazione della libertà

Nessun minore può essere sottoposto a tortura o a pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, né a pena capitale o imprigionamento a vita. Ogni minore privato della libertà sarà separato dagli adulti ed avrà diritto a mantenere i contatti con la sua famiglia, ad avere rapidamente accesso ad un'assistenza legale od ogni altra assistenza adeguata.

Articolo 38 - Conflitti armati

Gli Stati vigilano affinché i minori di quindici anni non partecipino direttamente alle ostilità e non siano arruolati nelle forze armate. Gli Stati adottano ogni misura affinché i minori coinvolti in un conflitto possano beneficiare di cure e protezione.

Articolo 39 - Riabilitazione

Gli Stati adottano ogni adeguato provvedimento per agevolare il recupero fisico e psicologico ed il reinserimento sociale dei minori vittima di qualunque forma di sfruttamento o maltrattamento, di torture, o di conflitti armati.

Articolo 40 - Amministrazione della giustizia minorile

Gli Stati riconoscono ad ogni minore accusato o riconosciuto colpevole di reato penale il diritto ad un trattamento che favorisca il suo reinserimento sociale e tenga conto dell'età. Il minore ha diritto

di beneficiare di una assistenza legale o di ogni altra assistenza appropriata per la presentazione della sua difesa. Gli Stati si impegnano ad individuare soluzioni alternative all'istituto penale.

Articolo 41 - Rispetto per le disposizioni in vigore

Nessuna delle disposizioni della Convenzione pregiudica l'applicazione delle norme più favorevoli al minore in vigore nella legislazione di uno stato.

SECONDA PARTE

Articolo 42

Gli Stati parte si impegnano a fare conoscere i principi della Convenzione con mezzi adeguati sia agli adulti che ai minori.

Articolo 43

Il Comitato ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza controlla la implementazione della Convenzione.

Articolo 44

Gli Stati parte sottopongono al Comitato ONU entro due anni dalla ratifica, e successivamente ogni cinque anni un Rapporto sullo stato di attuazione della Convenzione e sui progressi compiuti. Gli Stati parte fanno in modo che i rapporti abbiano una larga diffusione nei loro Paesi.

Articolo 45

Le agenzie delle Nazioni Unite e ogni altro organismo competente possono sottoporre al Comitato ONU propri rapporti. Il Comitato ONU, se lo ritiene necessario, può trasmettere i rapporti governativi che contengono richiesta di consigli tecnici o assistenza tecnica alle agenzie delle Nazioni Unite e agli altri organismi competenti, così come può richiederli pareri specializzati sull'attuazione della Convenzione. Il Comitato ONU può richiedere di procedere a studi su questioni specifiche relative ai diritti dell'infanzia.

TERZA PARTE

Articolo 46

La Convenzione è aperta alla firma di tutti gli Stati

Articolo 47

La Convenzione è soggetta a ratifica.

Articolo 48

La Convenzione rimane aperta alle adesioni di ogni Stato.

Articolo 49

La Convenzione entra in vigore trenta giorni dopo il deposito del ventesimo strumento di ratifica o di adesione.

Articolo 50

Ogni Stato può proporre emendamenti alla Convenzione e depositare il testo presso il Segretario Generale delle Nazioni Unite, che ne dà comunicazione agli Stati parte per avviare la procedura di esame, votazione ed eventuale adozione.

Articolo 51

Non sono autorizzate riserve incompatibili con l'oggetto e le finalità della Convenzione.

Articolo 52

Ogni Stato può ritirare l'adesione alla Convenzione.

Articolo 53

IL Segretario delle Nazioni Unite è il depositario della Convenzione.

Articolo 54

I testi ufficiali della Convenzione in lingua araba, cinese, francese, inglese, russa e spagnola fanno ugualmente fede.

SCHEDA DI PARTECIPAZIONE AL PROGETTO

IL MONDO FA RIMA CON NOI

A. S. 2009-2010

ISTITUTO DI APPARTENENZA _____

SCUOLA _____

TEL. _____ FAX _____ E-MAIL _____

INDIRIZZO _____

Insegnante referente _____

Classe _____ n° alunni _____

Firma insegnante referente

**la presente scheda va consegnata in originale o fotocopia
all'insegnante referente
per l'inoltro alla Circoscrizione
oppure
inviata direttamente alla propria Circoscrizione
di riferimento**

DIRITTO SCELTO
scegliere al massimo due articoli
fra quelli compresi dal n. 1 al n. 42

DIRITTO N. _____

DIRITTO N. _____